Proficiat è verbo di modo soggiuntivo, retto dalla congiunzione *ut*.

Così pure se si dicesse, *dignam mercedem accipies*, si farà: *dignam* è caso accusativo, che concorda con *mercedem*; *mercedem* è caso accusativo, l'oggetto di *accipies*. E se si dicesse *quo vadis?* si farebbe *quo* è avverbio di moto a luogo per ragione di *vadis*. E se si dicesse *eo Romam*, si farebbe: *Romam* è caso accusativo retto dalla preposizione *in* o *ad* sottointesa, per ragion di moto a luogo. In somma a proporzione che avanzeranno nella cognizione delle regole, si esigerà che rendano maggior ragione acciò vadano avanti al chiaro e sappiano render ragione di tutto quel che fanno. Ed oltre di far loro scrivere quest'analisi, sarà bene esigere, che la dicano per lezione, provocandosi in pubblica scuola l'uno l'altro, che così ancor maggiore sarà il profitto, perchè si darà luogo all'emulazione, e si otterrà maggior attenzione negli scolari; ed inoltre ne godranno il vantaggio anche quelli che sono ancor indietro, i quali faranno poi in seguito più rapido progresso. Di fatto quest'esercizio dell'analisi, che obbliga gli scolari, a fissar l'attenzione sopra ciascuna parola e ad aver sempre alla mano le parti del discorso, ed or questa, or quella regola, quest'esercizio, dico serve a mantener sempre vive in essi le già acquistate cognizioni ed a vie più confermarle, disponendoli così ad acquistarne delle nuove, poichè niente aiuta di più ad intendere le difficoltà maggiori, che l'essere già bene istrutti nelle minori, massimamente in quelle che servono di fondamento a tutto il resto.

Ma troppo tardi si sarebbe differito ad esercitare gli scolaretti nell'analisi, se aspettato si fosse ad esigerla da loro quando già studiano il latino; conviene esigerla quando sono ancora nella scuola degli elementi di lingua italiana; ed ecco che vien perciò a proposito dare qualche avvertimento sugli esercizi convenienti agli scolari di lingua italiana; sebbene in regola se ne sarebbe dovuto parlare prima di quello che appartiene alla lingua latina, se lo scopo principale tanto dello Istradamento, quanto di quest'Esercizio ragionato, diversamente non esigesse.

Converrebbe però ancora vedere certe osservazioni sui temi che si danno agli studenti della lingua latina, le quali si trovano verso il fine dell' Istrad. pag. 302, dove sono sparse molte utili cognizioni.

AVVERTIMENTI

PEI PRINCIPIANTI NELLO STUDIO DEGLI ELEMENTI

DELLA LINGUA ITALIANA

Sebbene lo scopo principale dell'Istradamento e di questo Esercizio che ne fa parte, sia d' indirizzare i giovanetti nello studio della lingua latina; tuttavia poichè la lingua italiana dee servire di strada alla latina, nella quale non potranno fare gli scolari vero profitto, se sono ignoranti nella lingua italiana, viene del tutto a proposito aggiunger qui qualche cosa anche riguardo alla lingua italiana per aiuto de' principianti; il che si farà coi seguenti avvertimenti.

1. La prima cosa, in cui deve il Maestro porre tutta la cura, si è che prendano gli scolaretti una lettura giusta, chiara e distinta, e massimamente senza cantilena, vizio tanto dannoso e pur troppo comune nei ragazzi, il quale dee farsi assolutamente deporre a quei, che sotto altro Maestro l'avessero già contratto; nel che si può riuscire coll'assidua e ferma cura del Maestro.

2. Si dee pure procurare, che questi scolaretti usino esattezza nello scrivere, facendo di buon' ora molto caso degli errori di ortografia, ed esigendo che quando copiano una cosa, la scrivano in tutta regola, con mettere per es. due *b* dove ce ne vanno due, ed uno solo dove ce ne va uno solo, e con fare a tempo e luogo gli accenti, gli apostrofi, i punti, le virgole ecc. Si farà così loro praticare quanto si è insegnato nelle *nozioni preliminari* poste al principio dell' Istradamento alla lingua latina, le quali converrà vedere. Nel che se useranno cura da principio, ne raccoglieranno poi il frutto in seguito; laddove se sono trascurati da principio nell'ortografia, continuano per lo più in questo difetto, e difficilissima ne resta poi l'emendazione.

3. Si dee esigere, che imparino a ben distinguere ciascuna parte del discorso, di modo che sappiano dire per es. questo è nome, questo è pronome, questo è articolo, questo è verbo ecc. Al principio però basterà la semplice distinzione delle diverse parti del discorso; ma andando avanti converrà, che distinguano il nome sostantivo, l'aggettivo, il proprio, il comune; e così il verbo attivo, il passivo, il neutro, ed in seguito sappiano dire di che persona è il verbo, di che numero, di che tempo, e di che modo. E per ottenere questo dovrà il Maestro addestrarli

per un tempo a viva voce, interrogandoli in pubblica scuola, e lasciando che i compagni correggano, quando l' interrogato fallisce, col quale mezzo otterrà facilmente l' intento. Quando poi gli scolaretti comincieranno ad avere un po' di pratica delle diverse parti del discorso nel modo che si è detto, allora si passi a far loro fare l'analisi in iscritto di pezzi di discorsi o dettati, o che abbiano nei loro libri medesimi; e si esiga, che di ogni parola l'una dopo l'altra esprimano se è nome, se è verbo ecc., se è nome sostantivo, se aggettivo, se verbo attivo, se passivo, se neutro, e di che persona, numero, tempo e modo, adattandosi a questo esercizio quello che si è detto di sopra riguardo all'analisi latina, pag. 196, senza che qui lo ripetiamo. E si assicurino pure i Maestri, che così facendo, mancar non potrà il profitto de' loro scolari.

4. Sarà poi necessario far loro scrivere dei nomi e dei verbi in disteso, e ciò anche prima di esigere in iscritto l'analisi più estesa, di cui si è di sopra parlato, o almeno bisognerà esercitarli or nell'una, or nell'altra cosa. Ma nello scrivere nomi e verbi convien osservare un ordine ed una gradazione, onde comincino dalle cose più facili, e passino poi di grado in grado alle più difficili. E per facilitare vie più la cosa, si mette qui appresso una regolata norma di nomi e di pronomi che renda facile l'applicazione dell'articolo o dei segnacasi, secondo la diversità degli stessi nomi o pronomi; e quindi si aggiungeranno i necessarii avvisi riguardo allo scrivere i verbi.

I Nomi sostantivi soli.

Il padre, ...	il figliuolo (1).
La madre,	la figliuola.
Lo scolaro,	lo splendore (2).
L'uomo,	l'onore (3).
L' iracondo,	l' infedele (4)

(1) Ai due primi di questi nomi mascolini si applica l'art. *il*, ed agli altri due femminini si applica l'art. *la;* ed è questa la cosa più facile di tutte Ne' seguenti esempi vi è sempre qualche difficoltà maggiore; e perciò formano come tanti diversi gradi.

(2) A questi nomi che cominciano con *s impura* si applica l'articolo *lo*, e nel plurale l'articolo *gli*, ed esige questo una maggior attenzione.

(3) Con questi due nomi mascolini si usa nel singolare l'articolo *lo*, ma con l'apostrofo, e nel plurale l'articolo *gli* senza apostrofo, secondo che si insegna nell'Istradamento, dove si parla dell'articolo.

(4) Con questi due nomi mascolini comincianti con *i* nel plurale l'articolo *gli* va bene usarlo coll'apostrofo, ma si può anche usar intiero, dicendosi *gl'iracondi, gl'infedeli*, e potendosi anche dire *gli iracondi, gli infedeli*. Vedi nell'art. dell'Istr.

L'anima, ...	l'orazione (1).
Pietro,	Giovanni (2).
Torino,	Roma.
Ambrogio,	Alessandria (3).

II. *Nomi sostantivi ed aggettivi.*

Il figliuolo modesto (4).
La figliuola modesta.
Il padre buono (5).
La madre buona.
La figlia ubbidiente.
La città grande.
Lo scolaro diligente.
L'uomo prudente.
L'orazione ben fatta.

III. *Pronomi premessi ai nomi sostantivi.*

Questo libro (6).
Quella lettera.
Un albero.
Un'erba (7).
Il medesimo errore.
Lo stesso campo.
Qualche scolaro (8).
Qualunque uomo.

(1) Con questi nomi femminini comincianti con vocale si suole usare nel sing. l'articolo *la* coll'apostrofo, e nel plurale l'articolo *le* per lo più intero, dicendosi quasi sempre *le anime, le orazioni*, benchè si possa anche dire *l'anime, l'orazioni*, e tanto più *l'erbe, l'eresie*, perchè questi cominciano con *e*, come si dice nello Istradamento nello stesso luogo.

(2) Coi nomi proprii di persona e di città e villaggi massimamente non si usa l'articolo *il lo la*, ma i segnacasi, dicendosi p. es. *Pietro, di Pietro, a Pietro* ecc., e così *Torino, di Torino* ecc.

(3) Coi nomi proprii comincianti con vocale il segnacaso *di* si può usare con l'apostrofo ed intero; il segnacaso *a* bisogna cambiarlo in *ad;* ed il segnacaso *da* si dee usare intero senza apostrofo. Così si dirà *d'Ambrogio* e *di Ambrogio, ad Ambrogio, da Ambrogio:* e così *d'Alessandria* e *di Alessandria, ad Alessandria, da Alessandria*. Vedi l'Istradamento nello stesso luogo.

(4) Facilissima si è quest'unione di due nomi finiti nella stessa maniera sì nel singolare che nel plurale.

(5) Qui avvi un po' di diversità tra il sostantivo e l'aggettivo, massimamente nel plurale dei femminini, dovendosi dire *le madri buone, le figlie obbedienti, le città grandi* ecc.

(6) Qui bisogna usare i segnacasi *di a da* dicendo *di questo libro, a questo libro, di quella lettera, di un albero* o *d'un albero, ad un albero, da un albero* e così *di un'erba, d'un'erba* ecc., avvertendo che questi due ultimi, cioè *un albero, un'erba* sono solamente singolari.

(7) Con questo nome bisogna usare *un'* coll'apostrofo perchè è femminino, così con *alcun' niun' buon'* femminini. Vedi le nozioni preliminari dell'Istradamento, dove si parla dell'apostrofo.

(8) *Qualche* e *qualunque* si usano solamente nel singolare; e così alcuni altri come *chiunque* e *qualcheduno*.

IV. *Pronomi possessivi uniti con un nome.*

Il mio libro, *plur.* i miei libri.
Mio fratello *o* il mio fratello (1), *plur.* i miei fratelli.
Il tuo cartolare, *plur.* i tuoi cartolari.
Tuo zio *o* il tuo zio, *plur.* i tuoi zii.
La sua penna (2), *plur.* le sue penne.
Sua sorella *o* la sua sorella, *plur.* le sue sorelle.
Il loro servo *o* il servo loro (3), *plur.* i loro servi *o* i servi loro.
La loro madre *o* la madre loro (4), *plur.* le loro madri *o* le madri loro.

Passando poi a suo tempo dai nomi e pronomi ai verbi,

1. Si facciano loro scrivere in disteso i verbi ausiliari *avere* ed *essere*, sì perchè come ausiliari occorrono più sovente nel discorso, sì perchè sono molto irregolari, e conviene, che ne abbiano gli scolari un' idea più chiara, la quale possono acquistare avvezzandosi a scriverli con esattezza.

2. Si passi quindi a far loro scrivere verbi attivi di ciascuna coniugazione, come *lodare*, *vedere*, *scrivere*, *ubbidire*, e dopo gli attivi, i loro passivi *esser lodato*, *esser veduto* ecc.

3. Dopo gli attivi e passivi si potrà farne loro scrivere de neutri, come *arrivare*, *partire*, i quali benchè rassomiglino agli attivi a prima vista, fanno poi nel perfetto, *io arrivai*, *e sono arrivato*, *io partii e sono partito*, poichè i verbi neutri prendono l'ausiliare *essere* in tutti i tempi composti.

4. Si facciano poi loro scrivere verbi neutri passivi, quelli cioè che hanno seco *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, come *maravigliarsi*, *vergognarsi*, *stupirsi*, *pentirsi*, ecc. E nei diversi verbi da scriversi, nominati anche nei numeri di sopra, si abbia l'attenzione di

(1) Se appresso a *mio*, *mia*, *tuo*, *tua*, ecc. viene un nome di cosa inanimata, come *libro*, *penna*, vi si suol mettere l'articolo *il* o *la*; ma se viene un nome di persona, come *fratello*, *sorella*, *madre*, nel singolare si usano certe volte i segnacasi *di*, *a*, *da*, ed altre volte si usa l'articolo *il* o *la*; ma nel plurale bisogna usare l'articolo *i* o *le*. Si dice p. es. certe volte *mio fratello*, *di mio fratello*, *a mio fratello* ecc., ed altre volte *il mio fratello*, *del mio fratello*, *al mio fratello* ecc., ma nel plurale vi si mette l'articolo, dicendo *i miei fratelli*, *de' miei fratelli*, *a' miei fratelli* ecc. Riguardo a *loro* però vi sarà nota a parte.

(2) Si badi, che *sua*, *suo*, *suoi*, *sue* si riferisce sempre ad un singolare, di modo che *la sua penna* o *le sue penne* non si può dire se non per es. di uno scolaro che cercasse la sua penna o le sue penne. Vedasi anche la nota seguente.

(3) *Loro* si riferisce sempre ad un nome plurale. Così si dirà per esempio: *Quei signori aspettano il loro servo*. Che se fosse un solo, si direbbe: *Quel signore aspetta il suo servo*. Ed in ciò conviene usar esattezza, essendo vero errore di lingua dire diversamente. E si può dire anche *il servo loro*, cioè il servo di loro, e così nell'esempio seguente.

(4) Benchè *madre* sia nome di persona, si dice *la loro madre*, e l'articolo *la* si riferisce a *madre* e non a *loro*.

indicar loro il perfetto semplice o remoto, e di far loro presenti gli avvisi dati di sopra a pagina 193 e seg., senza che li ripetiamo qui un'altra volta. Avvertiamo però non esser necessario che ogni verbo si faccia scrivere intiero, bastando comunemente l'indicativo od il soggiuntivo, anzi certe volte si potrà fare scrivere una sola persona di ciascun tempo, massimamente quando vi saranno più parole, come si suggerisce nel numero seguente.

5. L'esercizio poi indicato ne'quattro precedenti numeri riguardo ai verbi dee condurre ad un altro, nel quale si unisca al verbo un qualche nome, e si faccia così scrivere in disteso, acciò meglio si venga a comprendere la natura dei diversi verbi, ed eccone qui una norma.

I. *Verbi che notano accoppiamento di parole* (1).

Io sono contento, tu sei contento ecc.
Io sembro allegro, tu sembri allegro ecc.
Io divento melancònico, tu diventi melancònico ecc.
Io parto malcontento, tu parti malcontento ecc.
Io sono riputato felice, tu sei riputato felice ecc.

II. *Verbi attivi coll'oggetto appresso.*

Io amo lo studio, tu ami lo studio ecc.
Io scrivo una lettera, tu scrivi una lettera ecc.
Io mangio del pane, tu mangi del pane ecc.
Io desidero d'imparare, tu desideri d'imparare ecc., (2).
Io comincio a scrivere, tu cominci a scrivere ecc.

III. *Verbi passivi.*

Io sono amato da Dio, tu sei amato ecc.
Io sono provocato dai compagni, tu sei provocato ecc.
Io sono corretto dal maestro, tu sei corretto ecc.
Io sono aborrito da tutti, tu sei aborrito ecc.

IV. *Verbi neutri comuni seguiti da nome congiunto con qualche particella.*

Io dimoro in città, tu dimori in città ecc.
Io vengo a casa, tu vieni a casa ecc.
Io passo per Alessandria, tu passi ecc.
Io parto da casa, tu parti ecc.

(1) Si mettono diversi verbi e dell'una e dell'altra natura, affinchè i maestri prendano certa norma e propongano poi essi ai loro scolari quei verbi che crederanno più a proposito.

(2) *D'imparare* qui tien luogo d'oggetto, e così *a scrivere* nell'esempio seguente, come si è mostrato nell'Istradamento.

Io discendo dal monte, tu discendi ecc.
Io monto sulla nave, tu monti ecc.
Io ritorno dalla campagna in città, tu ritorni ecc

V. *Verbi neutri passivi.*

Io mi maraviglio di tanta pazienza (1)
Io mi vergogno del fallo commesso.
Io mi pento del peccato.
Io mi spoglio dei vizi.
Io mi sforzo d'imparare.
Io mi preparo a recitare.
Io m'accorgo dell'inganno (2).
Io me ne ritorno a casa (3).

6. Ma nell'esercizio del numero precedente dee farsene seguire un altro riconosciuto vantaggiosissimo per esperienza e col quale si terranno facilmente occupati gli scolari. Si dee cioè far loro scrivere qualche verbo che abbia seco unita una frase di più parole, nella quale si debbano fare diversi cambiamenti, secondo la diversa persona ed il diverso numero, e ciò si capirà dagli esempi che qui appresso si suggeriscono, distinti come in diversi gradi, l'uno sempre un po' più elevato dell'altro.

I.

Io amo mio padre.
Tu ami tuo padre.
Colui ama suo padre (4)
Noi amiamo nostro padre.
Voi amate vostro padre.
Coloro amano il loro padre ecc. (5).

E così: *Io conosco il mio errore — io mi pento de'miei falli — io confesso la mia ignoranza — io cerco i miei vantaggi — io ritorno al mio paese* ecc.

II.

Io desidero di farmi onore.
Tu desideri di farti onore.
Lo scolaro diligente desidera di farsi onore.
Noi desideriamo di farci onore ecc.

(1) Si badi, che nella prima persona del plurale gli scolari sono inclinati a usare *si* invece di *ci*, dicendo per es. *noi si maravigliamo, noi si pentiamo*, il che è un errore massiccio, nel quale continuano poi a cadere tanti, anche dopo passate tutte le scuole. Si insti adunque con tutta la cura, affinchè facciano *noi ci meravigliamo, noi ci pentiamo* ecc.

(2) Si dice poi *tu t'accorgi, colui s'accorge* coll'apostrofo; ma si dice *noi ci accorgiamo* senza apostrofo, *voi v'accorgete, coloro s'accorgono*.

(3) Si continua *tu te ne ritorni, colui se ne, noi ce ne, voi ve ne, coloro se ne*

(4) Invece di *colui* si può dire altro nome, come *il figliuolo, l'uomo* ecc. e così nel plurale, come si è già accennato di sopra a pag. 194.

(5) Si è già notato in più luoghi, che *loro* si riferisce ad un plurale, come qui che si riferisce a *coloro*; onde sarebbe errore il dire *coloro amano suo padre*, ma bisogna dire *coloro amano il loro padre*.

E così: *Io non posso procacciarmi il vitto — io voglio portarmi in città — o voglio ritirarmi quanto prima* ecc.

III.

Io bramo di emendarmi de'miei vizi.
Tu brami di emendarti de'tuoi vizi ecc. (1).
Io spero che mi saranno perdonati i miei peccati.
Tu speri che ti saranno ecc.

E così: *Io ho intenzione di procacciarmi il vitto colle mie fatiche — io penso a farmi amare da'miei superiori — io piango i peccati, dei quali mi riconosco colpevole in tutta la mia vita* ecc.

IV.

Io mi sforzo di uscire dalla mia ignoranza.
Tu ti sforzi ecc.
Io m'arrendo al mio nemico.
Tu t'arrendi ecc.
Io me ne parto confuso del mio fallo.
Tu te ne parti ecc.

E così: *Io mi ricordo del mio benefattore — io m'avveggo dei tanti miei errori — io me ne vengo con un mio compagno* ecc.

Dopochè saranno addestrati gli scolari a questi o consimili esempi, allora potrà il maestro dar loro sentimenti anche più lunghi e complicati, i quali molto a proposito serviranno per tenerli occupati, massimamente in occasione di vacanze di più giorni (2); ed eccone alcuni esempi per norma.

Io so, che lo studio mi può essere di grande vantaggio; e perciò debbo porre in esso ogni mia cura. Tu sai che lo studio ecc.

Io credo che il mio Salvatore ha patito ed è morto pei miei peccati e per meritarmi l'eterna gloria, e tuttavia io non manco di offenderlo. Tu credi, che il tuo ecc.

Io ben comprendo, che i miei superiori non cercano se non di farmi del bene, e se mi comandano o mi proibiscono qualche cosa, lo fanno per mio vantaggio e perchè mi vogliono bene. Tu ben comprendi ecc.

Io so che alla fine della mia vita debbo render conto di tutte le mie azioni; per questo debbo guardarmi da ogni azione cattiva, ed occuparmi solamente in opere buone ecc.

(1) Questo abbraccia i due numeri precedenti.

(2) Ciò sarà ben adattato anche agli scolari di Sesta latina, ed eziandio di Quinta, facendolo all'occorrenza fare in italiano ed in latino, come se n'è fatta utile esperienza.

E questi pochi esempi bastino, lasciando che i maestri ne propongano a loro scolari, adattandoli o alle solennità della Chiesa, o ad altre circostanze, onde siano più utili.

7. All'esercizio poi qui sopra notato dovrassi aggiugner quello di far distendere qualche breve e facile racconto, qualche favola scelta e massimamente qualche parabola di quelle prese dal S. Vangelo, di cui niente può proporsi nè più adattato ai fanciulli, nè più utile, e col tempo si potrà far distendere anche qualche letterina. Ma riguardo ai racconti si abbia cura di scegliere cose piane ed intelligibili ed insieme dilettevoli, prendendoli massimamente dalla storia sacra del Vecchio e nuovo Testamento, la quale ne somministra moltissimi del tutto adattati ai piccoli; e ciò prima di venire alle favole, essendo giusto che i giovinetti sieno prima instrutti delle cose vere e reali, che delle inventate e finte. E da principio sarà bene che il maestro esponga prima loro non solo nel dialetto del paese, ma eziandio in lingua italiana, ciò che hanno da scrivere; dopo un tempo però basterà, che lo esponga loro solamente nel dialetto del paese, affinchè comincino a pensare, e studiare alquanto più per esporre il sentimento. Scritto poi che avranno e fatta la cartella (1), convien correggerla, notare, e far osservar loro tutti gli errori e di lingua e di ortografia, dar lodi a chi le merita, ed anche il posto più onorevole nella classe, onde promuovere l'emulazione, che rende gli scolaretti attenti e studiosi, e dettare poi loro la correzione nel miglior modo possibile.

Quanto poi alle lettere da proporre a questi giovanetti, si badi che sieno di cose loro adattate ed alla loro portata, come di scrivere al padre, alla madre, al fratello, ad un compagno per chieder loro un libro, perchè gli si mandi una cosa dimenticata, perchè gli facciano spedire una fede, per dar loro nuova o delle cose che loro s' insegnano nella scuola, o del posto che tengono, o quando saranno le vacanze, affinchè lo

(1) Quanto sarà mai buona cosa, se fin da principio si accostumeranno gli scolari a fare le cartelle loro pulite, scrivendo con buona grazia, con un po' di margine di sopra ed accanto, lasciando sempre il bello della cartella in alto, e dalla parte dove si comincia a scrivere! Egli è ben vero, che molti niente curano queste cose; ma è altresì vero, che recano ai medesimi disonore i loro proprii scritti; e se sono maestri restano disonorati dalla trascuraggine che compare negli scritti de' loro scolari, la quale ricade in gran parte sopra di lor medesimi. Si abbia dunque attenzione a questo fin da principio, esigendo fra le altre cose dagli scolari, che facciano il loro nome chiaro - pulito dalla parte di dietro, in capo, e nel mezzo della pagina piegata. Cose che paiono da nulla, ma ben lodevoli, essendo la prima prova della diligenza e dell'esattezza nello scrivere.

vadano a prendere, o per dar notizia d'un fratello malato, affinchè il padre o la madre venga a vederlo, e simili; astenendosi dal proporre loro argomenti elevati, e che non sieno proporzionati alla tenera loro età e debole capacità. E si detti poi loro, come sopra, la correzione.

8. Dopo tutto il già detto restano ancor a suggerire tre cose.

La prima si è, che gli scolari si facciano leggere tutti insieme, l'uno un punto, l'altro un altro per torno, stando intanto gli altri tutti attenti, e correggendo gli errori; e si dieno poi i posti a ciascuno secondo il merito. Ciò serve a rendere la scuola molto più viva e profittevole.

La seconda si è, che parli generalmente il maestro in lingua italiana (fuori che quando dee necessariamente farsi intendere, per esempio esponendo loro un racconto come si è detto di sopra), ed esiga lo stesso anche dagli scolari, correggendoli a tempo e luogo quando falliscono, e suggerendo loro come hanno da dire. Ciò facilmente riesce, mostrandone gli scolari stessi un particolar piacere, e profittando così di giorno in giorno sensibilmente. Queste due cose si sono anche raccomandate nell'Istradamento alla lettura pei principianti.

La terza cosa si è che i maestri debbono far volgere a viva voce l'italiano stesso in dialetto del paese, massimamente le correzioni dei racconti, delle favole o lettere che hanno ai loro scolari dettate, affinchè questi comprendano veramente, che cosa vogliano dire; e così anche certi racconti o lettere che abbiano ne'loro libri. E questo esercizio è della più grande utilità o piuttosto necessità; poichè si è provato, che certa materia, anche ben letta e recitata dagli scolari, non è intesa, e non sanno essi dire che cosa voglia significare, massimamente se vi si trovano dei perfetti semplici, come, *nacque*, *seppe*, *seppero*, *corsero* ecc., i quali convien far loro in lingua del paese cambiare in *è nato*, *ha saputo*, *hanno saputo*, *son corsi*, *son corse*, e lo stesso dicasi di certi participii, come dicendo — *Ciò udito*, *saputo questo*, *partito che fu* ecc., le quali espressioni se non si fanno in lingua del paese cambiare in *avendo udita questa cosa*, *essendosi saputa questa cosa*, *dopo che è partito*, i piccoli per lo più non ne intendono nulla. E per assicurarsene vengano i maestri alla prova, e toccheranno con mano quanto sia questo necessario, affinchè i loro scolari imparino e profittino. Ed ecco quanto occorreva di suggerire riguardo agli studenti di lingua italiana.

Sarebbe però utile vedere ancora quel che si dice in alcune *Osservazioni riguardo ai temi che si danno ai giovanetti per incamminarli alla lingua latina*, poste sul fine dell'Istradamento avanti alla Sintassi figurata, nelle quali si frammettono lumi e riflessi ben utili per quelli che sono ancora applicati allo studio degli elementi della lingua italiana.

FINE.

INDICE DELLE COSE PRINCIPALI

Declinazioni dei nomi . . . . . Pag. 5
Nomi irregolari nella formazione del plurale . . . . » 25
Nomi aggettivi . . . . . » 26
Diversi gradi del nome aggettivo . . . . . » 32
Comparativi e superlativi irregolari . . . . . » 35
Nomi composti . . . . . » 37
Declinazioni dei pronomi . . . . . » 40
Pronomi personali 41
Pronomi possessivi . . . . . » 42
Pronomi dimostrativi . . . . . » 43
Pronomi numerali . . . . . » 46
Pronome relativo *Qui, quae, quod* e suoi composti . » 50
Nomi sostantivi ed aggettivi e pronomi uniti secondo la norma delle concordanze . . . . . » 54
Nomi di due o più terminazioni . . . . . » 57
Nomi difettivi . . . . . » 59
Declinazione dei nomi greci . . . . . » 63
Coniugazioni dei verbi . . . . . » 67
Verbo sostantivo ed ausiliare *Sum, es, est* . . . . » 68
Tavola generale della formazione dei tempi . . . . . » 73
Verbi attivi . . . . . » 75
Verbi passivi . . . . . » 91
Verbi neutri . . . . . » 103
Verbo deponente . . . . . » 118
Verbo comune . . . . . » 122
Dei verbi irregolari . . . . . » 127
Verbi misti di due terminazioni . . . . . » 145
Verbi latini neutri passivi . . . . . » 154
Verbi difettivi . . . . . » 156
Verbi impersonali . . . . . » 163
Verbo *Doceor* coll'italiano *mi è insegnato* ecc. . . » 171
Modo di supplire il futuro semplice e misto ecc. . . . . » 175
Alcune nozioni sulla particella *Che* ecc. . . . . » 179
Metodo per esprimere in latino ciascun giorno del mese secondo l'uso degli antichi Romani, con due tavole. 181 *e seg.*
Tavola dei numeri comuni e romani . . . . . » 186
Norma per le concordanze . . . . . » 187
Primi Trattenimenti pei fanciulli applicati alla lingua latina » 192
Avvertimenti pei principianti nella lingua italiana . . . » 199

ISTRADAMENTO

ALLA

LINGUA LATINA

ADATTATO ALLE TRE CLASSI

SESTA, QUINTA E QUARTA

COME HA FATTO RECENTEMENTE L'AUTORE

NELL'ESERCIZIO RAGIONATO

SULLE DECLINAZIONI E CONIUGAZIONI

LIBRO CHE DEVE ANDARE A QUESTO UNITO

AGGIUNGNENDOVISI IN FINE PER QUEI DELLA

TERZA CLASSE

LA SINTASSI FIGURATA

UN TRATTATELLO SUI VERSI LATINI

CON OPPORTUNI AVVISI AI PRINCIPIANTI

E DI PIÙ

LE REGOLE DELLA QUANTITÀ DELLE SILLABE

tratte dal COMPENDIO DEL NUOVO METODO

in più luoghi pure con qualche maggior chiarezza dilucidate

1870

PRESSO G. B. PARAVIA E COMP.

FIRENZE Via Ghibellina, N. 110. — TORINO Via Doragrossa, N. 23. — MILANO Galleria De Cristoforis, N. 16 e 17.